

NOTIZIARIO

1. — Il n. IV del « Bollettino d'arte » (ottobre 1934) pubblicato dal Ministero della Educazione Nazionale, pp. 189-191, riferisce sulla Mostra di arte antica inauguratasi l'8 giugno u. s. presso il Museo Nazionale di Taranto. La Mostra, organizzata da Renato Bartoccini, oggi Soprintendente alle opere di antichità e di arte della Puglia, pur limitandosi agli ultimi ritrovamenti, offriva una interessante documentazione del magnifico incremento che ha avuto in questi ultimi anni il grande istituto tarantino. Tra la suppellettile che esisteva nei depositi e gli oggetti di nuove scoperte, ricordiamo alcuni prodotti di stile corinzio, un gruppo di ceramica attica a fig. nere, tra cui un'anfora pseudo-panatenaica, una coppa laconica della prima metà del VI sec. a. C., della ceramica indigena di tipo peuceta e di stile Egnatia. Alla ceramica canosina apparteneva un Thymiaterion di eccezionale importanza per le dimensioni; e inoltre: pezzi di scultura, statuette di terracotta, una maschera grottesca. La parte di maggior valore era costituita dalla ricca serie di oggetti in metalli preziosi provenienti da sepolcri tarantini e da una tomba di Canosa (III-II sec. a. C.). Sul contenuto di questa tomba diamo particolari nel n. 4 del presente notiziario.

2. — Di Leonida Tarantino conosciamo ben poco, e cioè solo quanto si può desumere dai suoi epigrammi. Per determinare il tempo in cui visse, A. Galeone nella « Rassegna del Comune di Taranto », fasc. III - 1934, si basa su due epigrammi che parlano di spoglie militari prese dai Tarantini ai Lucani: si tratterebbe della vittoria dell'anno 300 a. C.. Del resto anche il Bignone pensava che Leonida fosse vissuto intorno a quell'epoca.

Gli epigrammi giunti sino a noi ci fanno intravedere le dolorose circostanze della vita del poeta, la serena miseria e la nobiltà del suo animo malinconico, la sua passione per il mare, per i campi, per la caccia. E nei suoi versi trovarono espressione non solo l'umile vita del contadino, del pescatore, del falegname, della tessitrice, ma vi furono esaltate le sublimi opere della scultura e della pittura greca: la vacca di Mirone, l'Afrodite di Apelle e di Prassitele.

Il Galeone segue il Bignone nelle analogie tra Leonida e Pascoli. Ma « fra tutti i poeti greci certamente Leonida fu il più simile a Virgilio, in una singolare passione per le lagrime delle cose e per le abitudini silenziose e tranquille che cullano l'anima in una malinconia che quasi è gioia » (Bignone).

Non manca infine qualche nota ironica: alcuni epigrammi sono certamente ispirati a quella commedia popolare (flici) che trovò tanto favore presso il popolo tarantino.

3. — Nel fascicolo di aprile 1934 della stessa Rassegna, R. Bartoccini dà una sommaria notizia della necropoli romana di Taranto scoperta in contrada « La Vaccarella ». Al di sotto della romana si trovava quella greca più antica. Mentre le tombe greche erano scavate nel bancone di roccia arenaria, le romane si affondarono nell'humus e non si presentano come fosse incavate, ma sono inumazioni coperte con tegoloni disposti alla cappuccina; e con le fosse di inumati si associano cinerari a cassetta di tufo carparo, e talvolta di terracotta o di marmo.

Insieme con le ossa combuste o col cadavere si trovano oggetti di bronzo, di vetro, di terracotta, di ferro e di osso. Le tombe erano per lo più indicate da stele di carparo, che spesso sostenevano busti di grossolana fattura.

Lastroni di pietra portavano inciso il nome del defunto. Queste iscrizioni sono del massimo interesse, in quanto offrono elementi per la migliore conoscenza di Taranto durante l'impero romano. Alle 102 epigrafi già esistenti se ne aggiungono altre 134, che il B. conta di pubblicare al più presto.

4. — Il 25 novembre u. s. è stato inaugurato il Museo civico di Canosa, con l'intervento del Segretario Federale e di altre autorità, e con discorsi del Soprintendente prof. Bartoccini e del Dr. G. Maddalena incaricato della direzione del Museo.

È merito della inesauribile attività del nuovo Soprintendente se ormai Canosa, in linea di massima, non vedrà più esulare le abbondanti testimonianze della sua passata grandezza. Mentre in tutti — diciamo: tutti — i musei nazionali ed esteri figurano ricche sezioni di oggetti canosini, alla città, che ebbe tanta storia intimamente legata a quella di Roma, non restavano che poche iscrizioni sparse e murate qua e là sui cantoni delle strade.

Ricordiamo come il fatto che determinò la costituzione di un Museo canosino fu la scoperta di una monumentale tomba avvenuta nel maggio del 1928. L'on. D'Addabbo, quale Segretario Federale e Presidente dell'Ente per la tutela dei monumenti di Terra di Bari, intervenne tempestivamente per impedire l'esodo dei preziosissimi oggetti rinvenuti; l'Amministrazione Provinciale (preside il prof. Viterbo) si sobbarcò alla non lieve somma di L. 20.000 per il riscatto degli oggetti stessi e per la prosecuzione degli scavi.

Il corredo di quella tomba forma, per ora, il nucleo principale del nuovo museo, e da solo meriterebbe la pena di una visita. Trattasi di un *mundus muliebris* dei più completi e più preziosi che possa registrare la storia degli scavi: un magnifico e intatto diadema di oro tutto a foglie e fiorellini con turchesi, perle, smaltati in verde, bianco e rosso; un caduceo d'oro lavorato a giorno; una collana a gocce tutta d'oro; un delizioso paio di orecchini di oro a foglia di vite con grappolo di perline; un anello, dei fili e delle lamine di oro. Sono in argento una piasse con medaglione in rilievo sul coperchio, una coppa, un'anforetta, un cornetto, due spilloni; e poi altri oggetti di avorio e di vetro. Di eccezionale interesse è il portagioie di argento a forma di conchiglia che sulla cerniera porta inciso, a punteggiatura, il nome della donna a cui appartenne.

Il Museo è sistemato nei locali del Municipio; certo è nato con modesti

mezzi, ma senza dubbio avrà un notevole sviluppo, specie per l'amore che vi porteranno i Canosini.

5. — *I poeti di Puglia e il diritto di Roma.* Sotto questo titolo il prof. Filippo Stella Maranca, che insegna diritto romano nella Università di Bari, pubblica un dottissimo e profondo articolo nella rivista «*Historia*», I-1934, edita a cura del «*Popolo d'Italia*».

L'A. ricorda come l'importanza attribuita dagli antichi al giureconsulto Quinto Muzio Scevola, pontefice nato nel 140 a. C., inducesse a ritenere che prima di lui non fosse stata sufficientemente riconosciuta l'influenza ellenica nel diritto romano. E d'altra parte, per ogni parola o pensiero che rispecchi l'ellenismo nel diritto romano, si suole discendere ai tempi bizantini pregiustiniani o postgiustiniani.

Ma lo Stella Maranca mette bene in chiaro che, assai prima del pontefice Scevola, il tarantino Livio Andronico condotto a Roma nel 272 a. C., il messapico Ennio centurione in Sardegna nel 204, il brindisino Pacuvio nato nel 220 ci dimostrano come sia da intendere ciò che si usa chiamare «*la invasione della civiltà greca nella società romana*». Troppo lungo — dice l'A. — sarebbe ricordare i luoghi enniani riferentisi al diritto romano. Con i tre poeti di Puglia s'inizia la storia della letteratura latina, dalla quale non dovrebbe mai essere scompagnata la storia del diritto romano.

6. — In occasione del 2° centenario della battaglia di Bitonto, l'editore prof. A. Amendolagine ristampa la narrazione dell'abate P. B. Dello Iacono, già pubblicata nel 1887 dal can. prof. Nicola Fano.

Filippo V di Spagna, cogliendo l'occasione del conflitto tra la Francia e l'Austria, mosse in guerra per recuperare il Napoletano e la Sicilia. Le forze austriache furono battute il 25 maggio 1734 nelle vicinanze di Bitonto, e la vittoria spagnola segnò l'inizio del regno dei Borboni.

Il bitontino abate Dello Iacono poté seguire le diverse fasi della lotta, e da testimone oculare scrisse la cronaca dei «*Fatti accaduti a me — egli dichiarava nel manoscritto — e a casa nostra in tempo della battaglia di Bitonto nell'anno 1734 colla narrativa di essa per ricordo dei posteri*».

Fra tutti i racconti dei contemporanei, questo del Dello Iacono è sembrato il più adatto alla divulgazione. È certo un racconto che, pur sotto una forma trascurata e certe affermazioni che vanno accolte con riserve, riproduce le impressioni così come le provocavano gli avvenimenti.

Alla ristampa della Cronaca precedono note introduttive di S. E. il Vescovo e del Podestà di Bitonto, del segretario del Fascio e del presidente del Comitato per le feste centenarie.

7. — Nel numero unico pubblicato per il Cinquantenario desanctiano dalla Rassegna «*Aspetti letterari*», fasc. III-1934, l'avv. Vincenzo Roppo si occupa della *Puglia e di Francesco De Sanctis*. In realtà sono accenni che riguardano compagni e discepoli pugliesi del grande irpino. Dei compagni della scuola di Basilio Puoti sono ricordati Saverio Baldacchini, Vito Fornari, il drammaturgo Giacinto Bianchi di Fasano. Amicissimo del D. S. fu G. Massari, e tra gli amici troviamo Raffaele De Cesare, i molfettesi Orazio Pansini, Gerolamo Nisio, Vito Fontana, Vito Panunzio e Francesco Montefredini di Spinazzola.

Tra i discepoli, il R. ricorda l'abate Andrea Gabrieli di Noci, V. A. De Bellis di Rutigliano, il garibaldino Luigi Tinelli di Alberobello, Luigi Viola e Francesco Nitti di Taranto, il barese V. N. De Nicolò e Antonio Salandra. Compagno di prigionie del D. S. fu il brindisino Francesco Braico.

E l'elenco potrebbe continuare, poichè chi degli studenti che ebbero la fortuna di frequentare l'Ateneo napoletano dal 1872 al 1876 non può ritenersi discepolo di Francesco De Sanctis?

8. — L'architetto Dr. Carlo Ceschi, nella « Rassegna di architettura » del luglio 1934 (Milano) riassume la storia del Castello di Oria ed espone, in linea generale, le direttive che la Soprintendenza ai monumenti della Puglia seguirà nella direzione dei lavori di restauro del Castello. Dell'argomento si occupò lo stesso Ceschi in questa « Iapigia », V 1934, p. 29.

[M. G.]

9. — Michele Gervasio, riferendosi alla cospicua raccolta di ceramica geometrica posseduta dal Museo Archeologico di Bari, ha rievocato sinteticamente la storia millenaria della svastica e dei suoi diversi significati simbolici attraverso i tempi e i paesi, ed ha chiarito il motivo per il quale essa, col nome di *Hakenkreuz* (croce uncinata), è diventata l'espressione figurativa della nuova Germania, passando da emblema delle associazioni antisemitiche a distintivo del partito hitleriano (*La Croce di Hitler nel Museo di Bari*, « Gazzetta del Mezzogiorno », 7 novembre).

10. — Filippo Ermini descrive negli « Studi Medievali » (Nuova Serie, 1934, 109-113) *L'innario della basilica di S. Nicola di Bari*, costituito da un piccolo codice che reca il n. 97 nell'inventario dell'archivio della basilica nicolina. Il manoscritto comprende i più antichi inni ambrosiani, quelli di Sedulio, di Paolino da Nola e di Venanzio Fortunato, alcune sequenze, altri inni in onore di santi che ebbero nella basilica un culto speciale, e una serie di antifone premesse alle lezioni dell'ufficio. Esso risale ai primi tempi della dominazione angioina, quando la liturgia della basilica, con la celebrazione rituale di un buon numero di santi d'origine francese, subì alcune modificazioni, e non può essere posteriore al 1270, mancandovi ogni accenno alla festa del Sacramento, istituita da Urbano IV in tale anno. L'innario è notevole per le glosse aggiuntevi da Nicolaus Perillo, che fu forse un chierico addetto alla basilica, e per una antica sequenza di tipo notkeriano, *De Santa Maria*, trascritta prima del testo innologico, e probabilmente tradotta dal greco.

11. — Mariano D'Amelio, prendendo motivo da una recente rievocazione, dovuta a Ruggero Messini, dello *Schiavo di Bari*, quello della VIII novella del « Novellino », dove « si conta di una bella sentenza che diè lo Schiavo di Bari tra un borghese ed uno pellegrino » (v. « Iapigia », I, 373), ha rilevato che non è da ammirare soltanto lo spirito del giudice nell'arguta novella dugentesca, ma quello della procedura, tutta rapidità, concentrazione e oralità. Ogni parte del giudizio si svolge con la massima economia di parole, di tempo, di spese, e pertanto non solo la narrazione, ma lo stesso processo ci appare come un'opera d'arte (« Corriere della Sera » 12 dicembre).

12. — Giuseppe Gabrieli, — che prepara per il « Bollettino dell'Istituto Italiano di Archeologia e Storia dell'Arte » un repertorio bibliografico delle cripte basiliane esistenti in Terra d'Otranto — ha messo opportunamente in rilievo l'opera provvidenziale iniziata dalla sezione bizantina medievale della *Società Magna Grecia* per salvare, in quanto sia ancora possibile, le vestigia dei monumenti bizantini in Puglia. Una sistematica ricognizione e descrizione di tali monumenti, e particolarmente delle cripte basiliane decorate, è stata già condotta a termine dalla Signorina Alba Medea, sotto gli auspici della benemerita associazione, che ha inviato in Puglia un fotografo specializzato per ritrarre quanto ancora rimane degli affreschi e si accinge a pubblicare un « Corpus » delle cripte eremitiche di Puglia, illustrato dal lato storico, iconografico e bibliografico. Di questa importante raccolta ha dato notizia la relazione della Signorina Medea al Congresso degli studi bizantini tenutosi a Sofia nel settembre scorso, *La Société Magna Grecia Bizantina-Medievale et le Corpus des Cryptes d'ermites dans les Pouilles*, che verrà inserita nel primo volume degli Atti della Sezione bizantina della Società Magna Grecia, in cui sarà reso conto anche dei restauri eseguiti nella cripta di Santa Croce in Andria (« La Gazzetta del Mezzogiorno », 14 ottobre).

13. — L'Ateneo di Salò ha iniziato la pubblicazione dell'elenco degli incunaboli posseduti dalla sua biblioteca (*Memorie dell'Ateneo di Salò e Bollettino della Biblioteca*, I, 144-147). Nella prima puntata di tale elenco, sono descritte le tre seguenti edizioni veneziane di opere di Fra Roberto da Lecce: *Opus quadragesimale perutilissimum quod de penitentia dicitur* (Venetiis, p. Franciscum Renner de Heilbrun, 1479); *Predicationes a prima dominica de adventu quotidie inclusive usque ad quartam* (Venetiis per Franciscum Renner, 1479); *Sermones in Sacra Theologia* (Venetiis, p. J. de Colonia ac J. Manthen de Gherretzem, 1475).

14. — Si è riunito nel novembre, a Venezia, in sessione ordinaria, sotto la presidenza di S. E. il Grande Ammiraglio Duca Paolo Thaon di Revel, il Consiglio dell'Istituto di Studi Adriatici, che ha il compito di raccogliere, coordinare ed illustrare tutto quanto si riferisce alla migliore conoscenza dell'Adriatico e dei problemi che sono ad esso collegati.

È stato deciso di bandire un concorso a premio sul tema « Reciproche influenze nelle architetture delle terre costiere dell'Adriatico dall'epoca romana all'età di mezzo, dagli albori del Rinascimento fino alle prime manifestazioni del Barocco ». Il tema dovrà essere trattato separatamente per l'Adriatico settentrionale e per l'Adriatico meridionale. Per ciascuno dei due lavori il premio sarà di L. 15.000.

Su relazione del prof. Bartoli, il Consiglio ha approvato alcune proposte relative a studi linguistici, specialmente sul linguaggio dalmata pre-veneto, ed ha stabilito di pubblicare un bollettino bibliografico di quanto si stampa in Italia e all'Estero sull'Adriatico. Sarà inoltre edita a cura dell'Istituto l'opera in tre volumi del prof. Cessi « Venezia ducale ».

Il comandante Mocenigo ha riferito sulla costituzione del Museo Adriatico, e il prof. Brunetti sulle biblioteche e sul modo di incrementarle.

È stato prestabilito poi il programma da svolgere nel 1935, che consisterà essenzialmente nella raccolta delle riproduzioni fotografiche delle carte e dei

portolani dell'Adriatico, delle piante delle fortificazioni veneziane sulle coste orientali e degli avanzi del dominio romano sulle coste medesime. Il Consiglio si è anche preoccupato di provvedere alla ricognizione dei ricordi veneti in Albania.

Il prof. Magrini ha dato infine notizia degli studi in corso sulla geografia fisica ed in particolare sui problemi idrografici dell'Adriatico. Egli ha pure riferito sulla pubblicazione della grande monografia della laguna di Venezia, di cui furono già stampati due volumi e tre atlanti, mentre stanno per essere distribuiti un altro volume ed un altro atlante.

Il Consiglio dell'Istituto si riunirà nuovamente in sessione ordinaria nella prossima primavera.

Si deve plaudire vivamente alla fervida e proficua attività dell'Istituto; sarebbe solo desiderabile che esso rivolgesse maggiormente la sua attenzione alla storia e ai problemi dell'Adriatico meridionale.

15. — Francesco Babudri, traendo argomento dalla « Storia di Ragusa » del conte Matteo Zamagna (1780-1870) raccolta recentemente in volume a cura della Società Editrice Mutilati e Combattenti di Trieste, ha delineato nella « Gazzetta del Mezzogiorno » (7 dicembre) i rapporti politici, ecclesiastici e commerciali che unirono *La Repubblica di Ragusa e la Puglia nel Medioevo (866-1240)*.

16. — La politica seguita dalla Repubblica di Venezia rispetto alla Puglia, tra il cadere del quattrocento e i principi del cinquecento, è stata ripresa in esame e chiarita, nella rivista « Rinascenza Salentina » (II, 4, *La Repubblica di Venezia e la Puglia*) da Anna Pacella, la quale ha dimostrato, con buoni argomenti, che se la Serenissima durante la guerra d'Otranto si mostrò neutrale e più tardi tentò d'occupare città costiere pugliesi in momenti di debolezza e di confusione per il Reame, non intese soltanto operare delle conquiste a semplice scopo di un proprio ingrandimento e rafforzamento nell'Adriatico, ma perseguì uno scopo più alto e più interessante per i suoi destini, quello cioè d'impedire che la sua libertà venisse limitata e la porta dell'Adriatico chiusa, con l'insediamento di uno Stato forte in Puglia, fosse la Francia o la Spagna o la Turchia.

17. — È uscito il secondo volume dello studio di Luigi Corvaglia su *Le opere di G. C. Vanini e le sue fonti* (Milano, S. A. Editrice Dante Alighieri, 1934, pp. 372). Stampato, come il primo, a due colonne, esso contiene il testo dei dialoghi *De admirandis naturae arcanis*, e quello delle fonti certe o probabili dei dialoghi stessi, che costituiscono l'opera più importante del filosofo pugliese.

Il terzo volume di prossima pubblicazione, conterrà, oltre l'annunciata valutazione critica delle opere vaniniane, l'indicazione di altre fonti di notevole importanza, taciute nei precedenti volumi, o perché — come è logico supporre — scoperte tardivamente, o per motivi, diciamo così... tattici, come asserisce il Corvaglia in un ampio opuscolo polemico (*Vanini. Edizioni e plagie*. Casarano, Fratelli Carra, 1934), nel quale ribatte le accuse rivoltegli con violenza di linguaggio dal Porzio e ripaga l'avversario con la stessa moneta, rincarando la dose.

In quest'opuscolo ed in suo recente articolo (*Vanini e Leys. Connessioni ignorate nella lotta contro i libertini di Francia*, nella «Gazzetta del Mezzogiorno» 3 ottobre) il Corvaglia addita, tra le fonti dell'*Amphitheatrum* omesse, quella di maggiore rilievo, il *De Providentia Numinis et Animi Immortalitate adversus atheos et politicos* del gesuita belga Leonardo Leys, il quale intese combattere con quest'opera il libertinaggio francese, che non ammetteva altro Dio all'infuori della natura, e trovava il suo contenuto dottrinario nel pensiero italiano, e precisamente nella Scuola di Padova e nel Pomponazzi.

Come conduce la sua opera il Leys? «Per le esigenze della sua apologia — dice il Corvaglia nel su citato articolo — spigola nelle opere del Peretto gli argomenti più solidi contro la Divina Provvidenza e l'anima immortale, che poi combatte. Ma nell'esporsi, egli li rimaneggia, sì che li ritrovi svigoriti, in frammenti, fuori della loro connessione dialettica, che, a parte le storture stilistiche, li aveva resi formidabili nella trama originaria delle opere. In questa forma gli riesce facile averne ragione».

A competere col Leys, scende in campo il Vanini, con l'*Anfiteatro* e anche con i *Dialoghi*. «Ma il Vanini non potea lanciarsi al contrattacco con un'opera polemica contro quella del Leys e battagliaire direttamente contro la Divina Provvidenza e la immortalità dell'anima, senza rischiare la vita. Quindi gioca di equivoco, cioè finge di rifarsi sulle orme dell'avversario, senza però citarlo. Ne riprende il tema apologetico, anzi lo copia, con le stesse parole. Ma è imitazione da *Simia Dei*, caricaturale, visibilissima. Leggi il titolo ampolloso, le introduzioni mirabolanti, le beffe innumerevoli, la *recollectio peccatorum* e l'hai tutta allo scoperto. Anche nell'intesser l'opera egli scrive sulla falsariga del Leys. Una volta entrati nell'ambito di queste risposdenze, è facile leggere nel Taurisanese a specchio del Belga. Argomenti e pagine appaiono spesso riportate di peso nel Vanini. Le ragioni contrarie sono anche qui in prevalenza quelle del Pomponazzi, anche qui il più spesso non citato. Ma questa volta il Peretto è offerto nel suo testo originario, con le sue parole, e domina in pieno la diatriba, con un corteggio di discepoli. È come se il Vanini abbia voluto dire al Leys: «— Questi, e non quelli che tu adduci, sono gli argomenti del Peretto e della sua Scuola. Ecco come suonano nella loro efficacia originaria. — E li integra con brani di opere di altri seguaci. A cui contrappone quelli del Leys, svigoriti, in frammenti, fuori della loro connessione dialettica».

Se così stanno le cose, bisogna andare adagio nella valutazione delle opere del Vanini, prima di proclamarle «un plagio colossale». Lo riconosce per il primo, onestamente, il Corvaglia: «Così molti elementi del plagio vaniniano vengono oggi a riscattarsi, mentre purtroppo molti rimangono irriducibili a ogni giustificazione». Ma anche per questi ultimi noi riteniamo che sia bene non aver fretta, prima di dire l'ultima parola. Qualunque però questa possa essere, rimane indiscusso il valore dell'indagine che con tanta tenacia e tanta dottrina ha condotto a termine il Corvaglia, riscuotendo il plauso dei più eminenti cultori di discipline filosofiche, italiani e stranieri.

18. — *La prima opera italiana alla Corte di Anna d'Austria* fu composta e fatta rappresentare da un musicista pugliese, Luigi Rossi (nato a Torre Maggiore di Sansevero nel 1598) che conquistò in Francia una grande fama, per la novità stilistica e la squisita eleganza delle sue arie e cantate amoroze. Trasferitosi da Roma a Parigi nel 1645, al seguito del Cardinale Antonio Bar-

berini, fece rappresentare nel teatro di Corte l'*Orfeo*, riportando un successo clamoroso (1647). Pina Agostini Bitelli ha narrato nella « Gazzetta del Mezzogiorno » (7 dicembre) l'intreccio dell'opera e le vicende della rappresentazione, formulando l'augurio che le musiche del Rossi (morto a Roma nel 1653 ed ora quasi del tutto dimenticato) siano tratte dalle antiche edizioni e dai manoscritti che le conservano, nelle biblioteche di Napoli, Roma, Bologna, Oxford, e che specialmente il bellissimo *Lamento d'Orfeo*, dall'ampia melodia italice, recentemente pubblicato da Romain Rolland, nel supplemento ai suoi *Musiciens d'autrefois*, possa entrare nel repertorio dei nostri cantanti da camera.

19. — Di un altro eccellente musicista oggi anch'esso sconosciuto, e che fu tuttavia il più importante compositore pugliese fiorito alla fine del secolo XVII, *Pietro Migali da Lecce*, ha rimesso in onore il nome e l'opera S. A. Luciani, a cui si deve la riesumazione dell'« Opera prima » del Migali, stampata a Roma nel 1696, e conservata in unico esemplare nella biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

Quest'opera comprende 12 « Sonate a tre » (per violini, violone e arciliuto, col basso per organo) e per quanto esse lascino trasparire l'influenza del Corelli, presentano una freschezza d'ispirazione e una robustezza di stile che le rendono meritevoli di essere largamente conosciute.

La quinta di tali sonate, messa in partitura e rielaborata dal maestro Pasquale La Rotella, per quartetto d'archi, è stata eseguita in un concerto dedicato esclusivamente a compositori nati in Puglia e diretto dal maestro Vincenzo Bellezza, il 17 settembre, nel Teatro della Fiera del Levante.

20. — Giovanni Carano-Donvito prosegue la sua opera illustrativa dell'economia e degli economisti pugliesi. Ricordiamo tra le sue ultime pubblicazioni in materia: *Il marchese Palmieri economista* (in « Encyclopaedia of the Social Sciences », New York, Columbia University, 1933); *Gli Ebrei nella storia economica di Puglia* (in « Rivista di Politica Economica », XXIII, 7-8); *Prezzi e compensi nel Mezzogiorno ed in Puglia ai primi del sec. XIX* (ibid., XXIII, 9).

21. — Barletta, il 16 settembre, ha celebrato in modo veramente degno il cinquantenario della morte di Giuseppe de Nittis (21 agosto 1884), con la inaugurazione di una Mostra retrospettiva delle opere dell'insigne pittore, e di un busto monumentale eretto nei giardini pubblici, opera dello scultore Giulio Cozzoli. La Mostra ordinata in sette ampie sale, e aperta con un commosso e vibrante discorso dell'on. Mattia Limongelli, ha raccolto 184 quadri, oltre a una trentina di acqueforti, di proprietà della Pinacoteca Comunale di Barletta, che ne vanta il gruppo più importante, della R. Galleria di Capodimonte, della Galleria Nazionale d'Arte moderna di Firenze, e di raccolte private esistenti a Parigi (Sommaruga Guarnati), Vienna (Pospisil), Valdagno (Marzotto), Milano (Piceni, Bacchini), Pesaro (Papuli). A ricordo della Mostra, rimasta aperta nei mesi di settembre e ottobre, resta il *Catalogo* (Barletta, Tip. Delli Santi) pubblicato dall'attivissimo Comitato ordinatore.

Tra gli scritti apparsi per l'occasione, sono da ricordare l'opera di Enrico Piceni, *Giuseppe De Nittis* (edita dal Mondadori, nella collezione « I maestri della pittura italiana dell'Ottocento », con 80 tavole, 33 disegni, 4 tricromie, ri-

tratti, autografi, fotografie e documenti vari) che completa il grande volume dedicato venti anni fa da Vittorio Pica al Maestro barlettano, e l'opportuno articolo di Michele Cassano, *L'italianità di Giuseppe De Nittis* (« La Gazzetta del Mezzogiorno », 15 settembre).

22. — Nella ricorrenza del centenario della nascita di *Un grande decoratore pugliese dell'ottocento: Ignazio Perricci di Monopoli*, ne ha ricordato brevemente la vita e l'opera A. Nicola Pipoli (« La Gazzetta del Mezzogiorno », 23 dicembre). Il Perricci — che insegnò per 37 anni nell'Istituto di Belle Arti di Napoli, e decorò, fra l'altro, il salone da ballo del Quirinale, la Villa Reale di Monza e la Reggia di Capodimonte — fu giudicato da Edoardo Dalbono « grande maestro dell'arte greco-romana decorativa, mente serena, agile e versatile, architetto geniale e decoratore insigne, facile quanto riflessivo e sapiente ». Morì a Napoli nel 1907.

23. — Un buon articolo divulgativo, riccamente illustrato, su *La Pinacoteca Provinciale di Bari* ha pubblicato nella rivista « Le Vie d'Italia » (XL, 12) Bruno Molajoli, Ispettore della R. Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arti della Puglia, al quale è dovuta anche un'agile sobria e insieme sostanziosa *Guida di Castel del Monte*, corredata di piante e numerose incisioni, edita dalla Soprintendenza medesima (Fabriano, Arti Grafiche « Gentile » 1934).

25. — Segnaliamo nella rivista « Rinascenza Salentina », oltre l'articolo su ricordato al n. 7: (II, 4), Nicola Vacca, *Appunti storici sulla cartapesta leccese* (ricerche relative al periodo delle origini di questa interessante arte locale, che pare risalga al secolo XVII); Giovanni Antonucci, *Giacomo del Balzo* (nota riguardante la brevissima e agitatissima signoria esercitata da G. d. B. sul principato di Taranto); Oronzo Valentini, *Lettere di Adele Savio di Bernstiel al Duca Sigismondo Castromediano* (sono tre lettere scritte al patriota leccese dalla gentildonna torinese, non più sua fidanzata, ma riverente amica); Marcello Scardia, *Un diario di carcere di S. Castromediano* (continuazione); Nicola Vacca, *L'isola del « Pollicastro »* (ripubblicazione di un articolo già apparso nel « Giornale d'Italia » del 23 gennaio 1932, inteso a spiegare l'origine del nome di un isolato della città di Lecce); (II, 5-6) Emile Namer, *La vita di Vanini in Inghilterra* (fatti ed osservazioni complementari, con una seconda serie di documenti londinesi); Amilcare Foscarini, *Giov. Giacomo dell'Acata e i suoi ultimi anni* (narrazione documentata della triste fine fatta nel 1570 dall'insigne architetto, caduto in povertà e imprigionato, a cagione del debito da lui contratto come fideiussore del gentiluomo fiorentino Roberto Pandolfini, esattore delle Dogane in Terra d'Otranto, che aveva dovuto sospendere i pagamenti verso la Corte); A. Lucarelli, *Un tragico episodio dell'occupazione militare francese (luglio-agosto 1804)* (la condanna a morte e la fucilazione del veterano borbonico Giuseppe De Paola, che aveva tentato di far disertare alcuni soldati della « Divisione Italiana »); Ettore Vernole, *Il Dopolavoro e i cori tradizionali del Salento* (con riguardo speciale alla fervida attività del Dopolavoro gallipolino, dal cui repertorio si riportano alcuni canti con le relative notazioni musicali).

26. — Tra le *Nuove varianti della Canzone delle due sorelle* che Raffaele Corso ha passato recentemente in rassegna (« Il Folklore italiano »,

IX, 113-119), sono ricordate quella di Sansevero pubblicata da M. Barbi (*Contaminazioni nei canti popolari italiani*, in « *Mèlanges de philologie, d'histoire et de littérature offerts à H. Hauvette* », Parigi, 1934) e quella tarentina, riportata da A. Nunziato nei *Canti popolari salentini* (v. « *Iapigia* », IV, 318).

Nella stessa rivista (XI, 9-38), Angelico Prati ha esposto le *Vicende di parole* riguardanti credenze, leggende, costumi, vivande del popolo italiano. Alcune di tali parole, come le cose che esse servono a designare, sono pugliesi (*spécchia*) o d'uso comune in Puglia (*scamòrza, mozzarèlla*); ma il Prati, illustrandole, non sempre dimostra piena informazione dell'argomento. Dell'ampia e importante letteratura relativa alle « specchie », per esempio, non cita che un passo di poche righe della memoria su *Le opinioni e le conoscenze geografiche di Antonio de Ferrariis*, pubblicata dall'Almagià nella « *Rivista Geografica Italiana* » vent'anni or sono.

Sostiene poi, in contrasto col Cappuccini, che la *giuncata* è cosa toscana, nota anche a Roma, dove s'usa mangiarla il giorno dell'Ascensione; ma effettivamente tale latticinio è comunissimo in tutta l'Italia meridionale, fino allo estremo Salento, dove — proprio come a Roma — la *sciuncata*, o anche il latte rappreso in scodella, è vivanda di rito nel giorno dell'Ascensione.

26. — In un ospedale di Milano, dove si era trasferito da un decennio, è morto il poeta dialettale leccese Enrico Bozzi, meglio noto con lo pseudonimo di Conte di Luna. La maggior parte della sua produzione, venata di un umorismo tutto soffuso di malinconia, è raccolta nel volume *Poesie in dialetto leccese e in... pulito* (Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1922).

27. — Il canto celebrativo della Fiera del Levante, *Accendi, o Patria, i Fari*, composto da Filippo Surico nel 1930, è stato riveduto, ampliato e ripubblicato dall'autore nel suo periodico mensile « *Le Lettere* » (VI, 6-7) in occasione della visita del Duce in Puglia per l'inaugurazione della V Fiera.

Dello stesso autore si annunziano: una commedia in tre atti, *Tunisia: formiche italiane*, scritta per Angelo Musco; un'azione ironica in tre atti, *Ladro sí, ma onorato cittadino*; l'edizione definitiva, interamente riveduta, del poema giovanile *Rabbi*; la ristampa, riveduta, del poemetto orientale *Rapsodia araba* e la pubblicazione in volume dei cento sonetti sulla *Puglia*.

28. — Tra le pubblicazioni recenti di altri scrittori pugliesi segnaliamo: Luciano Villani, *Per la scuola e per la vita*, Pistoia, Pacinotti, 1939 - XII (scritti vari, dai quali emerge una nobile e diritta figura di educatore, una vita tutta spesa a vantaggio della scuola e della gioventù studiosa, senza ambizioni di carriera, con assoluta purezza d'intenti). Giocondo De Masi, *Due rivoluzioni (1860-1922)*, Lecce, La Modernissima, 1934 - XII (ventiquattro sonetti di sapore carducciano, rievocanti, a larghe pennellate, i due grandi periodi rivoluzionari dell'Italia moderna). — *Per le nozze D'Addabbo - Pugliese*, Bari, Cressati, 1934 XII (ristampa del vibrante e previdente discorso pronunziato il 24 settembre 1926 da Leonardo D'Addabbo — che per il terzo anno copriva la carica di Segretario Federale di Terra di Bari — curata dal Consiglio d'Amministrazione della Biblioteca Consorziale « *Sagarriga Visconti Volpi* », in occasione delle nozze del nostro Direttore con la eletta signorina Vanna Pugliese.

[G. P.]